

Assistere alla lettura, da più fonti, sulla situazione economica abruzzese, è un esercizio faticoso. Alcuni si esercitano nella pratica dell'equilibrismo intellettuale, pur di raggiungere l'intento di "giustificare" le buone ragioni del governo regionale attuale. Naturalmente non stiamo assistendo ad una novità assoluta, anzi è fenomenologia antica che si ripete, prescindendo dall'orientamento politico dell'esecutivo regionale in auge. L'unica differenza è data dal fatto che i protagonisti, come l'esecutivo regionale, si sentono, a prescindere dalla realtà, addosso il destino di dire che "tutto va bene", mentre l'informazione, si dota del compito di registrare e propagare, mentre l'insieme del resto della politica, cioè l'opposizione, non riesce a farci sapere se ha un'altra idea o a spiegare se possiede un progetto. Più defilate le forza intermedie, sembrano devitalizzate, anche quando esprimono punti di vista o propongono problemi. Forse sono state fiaccate dai governi che hanno voluto l'abbandono delle pratiche concertative per "indebolire" i corpi intermedi. Osservo che alcune battaglie **sulle politiche pubbliche dei servizi, dalla Istruzione alla sanità, sul ruolo delle Grandi e Piccole Imprese (dalle delocalizzazioni internazionale delle attività allo spostamento della organizzazione produttiva delle subforniture) e sul sistema economico finanziario (regione definitivamente abbandonata dai centri di decisione)** non riescono ad uscire dal corretto "rivendicazionismo" sindacale per entrare nel cuore di un progetto di cambiamento del sistema economico, produttivo e sociale abruzzese. Urge maggiore politicità confederale, visto che i partiti appaiono "stanchi" o defilati. Quindi una situazione che pone interrogativi, o, molto di più, la necessità che ci sia qualcuno che diversamente dai cantori di "quanto sono bravi quelli al governo ", ponga domande, proponga chiarimenti, esprima diversità di lettura e magari molteplicità di opinioni su di un tema che riguarda la situazione reale.

Parliamo, appunto, **del futuro economico, sociale e produttivo abruzzese.**

Su questo tema si sono già espressi, in molti, a partire dagli stati generali dell'Abruzzo, economisti, esperti della finanza e dirigenti bancari e successivamente lo hanno fatto i dirigenti e consulenti che hanno dato il contributo alla stesura e redazione del progetto regionale per il PNRR. E' bene sottolineare che le espressioni hanno avute una loro particolarità: una comune lettura, citando il quadro delle analisi, proposto da SVIMEZ, sui principali indicatori socioeconomici delle regioni italiane, per il biennio 2020-2021. Anzi in molti hanno tratto ispirazione da quanto già ampiamente rilevato dalla SVIMEZ sul processo vigente di nuova divergenza tra il Mezzogiorno e il resto del paese, in un contesto di sostanziale stagnazione di lungo periodo dell'economia italiana. Anche nella presentazione dello stesso PNRR non è sfuggito questo concetto, anzi è stata esercitata una forte annotazione sulla differenziazione in corso tra le venti regioni italiane.

Naturalmente tutto in un contesto "neutro" e per non disturbare non viene fatto nessun riferimento concreto, ai guasti introdotti dalle politiche di Autonomia Differenziata, o meglio all'assurdo trasferimento di risorse, di servizi ed investimenti dal Sud al Nord dalla Legge Finanziaria del 2005, in materia di numero di Prestazioni standards e costo delle Prestazioni.

Eppure, una regione come l'Abruzzo ha il dovere di porre questo tema perché a distanza di ca. un ventennio, quello che doveva essere un "procedimento" transitorio, in attesa di definire il capitolo Prestazioni, è divenuto sistema per spogliare di risorse l'intero Mezzogiorno, tra di essi l'Abruzzo. Per cui se il tema è **il futuro economico, sociale e produttivo abruzzese**, una volta individuata la fonte di tanti danni, dobbiamo partire anche dalla considerazione che nel **2020 l'Abruzzo registra un -8,6%, accentuando la recessione già avviata nel 2019.** Cosa diversa ci viene data dalle previsioni regionali per il 2021, realizzate da SVIMEZ tramite il nuovo modello di analisi (nmods-regio), dove si evidenzia una migliore crescita del PIL per Abruzzo del +4,6%.

Da notare che le opinioni divergono molto a questo punto, perché abbandonate le stime di scuola SVIMEZ si ipotizzano crescita del PIL del 6% (senza la citazione di fonti), insieme alla crescita dell'export del 5% (questo è un calcolo più paesano, ma come vedremo anche esso

impreciso). Dati che per conseguenza ci consentono di ipotizzare un aumento del numero degli occupati di 9mila unità, una crescita del 1,9%.

Anche questa una ipotesi scarsamente credibile ed esclusa dalla lettura della previsione SVIMEZ sugli andamenti regionali del PIL 2022, però le attese sono altre, più ambiziose, grazie all'azione del governo regionale, sembra di capire grazie agli interpreti economici. Eppure la situazione non è mai stata così densa di buone speranze e poi oggi si aggiunge, in questo 2022, l'apertura della vicenda Ucraina, con le sanzioni e quindi con una decrescita attesa anche rispetto all'anno precedente. Quindi ancora meno credibile, in questo quadro, per l'Abruzzo l'idea di una variazione nella crescita degli occupati. **Lo facciamo anche con una veloce analisi sul quadro storico dell'andamento economico dell'Abruzzo. A questo fine utilizziamo la seguente Tabella su:**

	2001- 2007	2008- 2014	2015- 2018	2019	2020
Pil	3,7	-6,7	1,0	-0,3	-8,6
Consumi	3,6	-11,4	4,0	0,0	-7,1
Investimenti	17,1	-12,2	8,1	-0,5	-9,9
Reddito disponibile delle famiglie	25,7	0,2	6,1	3,6	-7,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ

Quindi possiamo assumere che:

il pil nel periodo 2001-2007 è stato del 3,7%, inferiore al Mezzogiorno (+4,0%) e alle altre ripartizioni territoriali. Quindi nella fase di crescita la "locomotiva" perdeva già vigore.

il pil durante la grande crisi (2008 – 2014) raggiunge una flessione del - 6,7% che consente un recupero sul ritardo registrato negli otto anni precedenti, rispetto alle altre realtà;

il pil nel periodo 2015-2018 rivede la regione Abruzzo crescere dell'1%, meno della metà del valore dell'intero Mezzogiorno (+2,5%);

il pil nel 2019, quando l'economia italiana sembra tornare in una fase di sostanziale stagnazione, il Pil abruzzese conosce una flessione pari allo -0,3%;

il pil nel 2020 è figlia della crisi da Covid-19 che portano ad una flessione pari all'-8,6%.

È opportuno osservare che l'Abruzzo nell'anno 2020 esprime un calo dei consumi significativo pari all'-7,1%, accompagnato ad una netta caduta degli investimenti -9,9%.

E per non farci mancare nulla dobbiamo registrare il crollo del reddito disponibile delle famiglie consumatrici del 2020 con un preoccupante -7,2%.

Un dato superiore a quello di tutte le altre ripartizioni territoriali, e per concludere la esposizione, sullo stato reale dell'economia della regione, bisogna annotare, che essa ha mostrato un deciso calo, più accentuato della dinamica negativa del Sud, su un periodo molto lungo.

PANORAMA ECONOMICO			
• REDDITO DISPONIBILE PRO CAPITE (in Euro)			
	2018	2019	2020
L'Aquila	17.943	18.365	18.225
Chieti	17.084	17.492	17.303
Pescara	16.760	17.129	16.984
Teramo	15.040	15.383	15.248
Abruzzo	16.722	17.108	16.952
Totale Italia	19.448	19.773	19.415
• VARIAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE PRO CAPITE (residenti)			
	2019	2020	
L'Aquila	2,4%	-0,8%	
Pescara	2,2%	-0,9%	
Teramo	2,3%	-0,9%	
Chieti	2,4%	-1,1%	
Abruzzo	2,3%	-0,9%	
Totale Italia	1,7%	-1,8%	

Fonte: elaborazione Prometeia su dati Istat, Svimez e Istituto Tagliacarne
 Nota: il reddito disponibile pro capite rappresenta il reddito medio per abitante ed è calcolato rapportando il reddito complessivo della provincia/regione alla popolazione residente.

Da questo insieme di dati è decisamente avventuroso ipotizzare che le stime (molto aleatorie) su un PIL al 6%, e tanto meno sulla base di una fallace lettura di una crescita dell'export nello stesso periodo del 5%, possa determinare un ulteriore aumento della occupazione.

Ma forse tutto nasce dalla insistenza degli economisti e statistici, di volere tenere sempre in piedi l'antico problema, infatti quanto essi parlano di occupazione, evitano di essere precisi (la rifiutano nella loro letteratura), ostili all'idea di aggiungere che **quanto parlano di occupati si riferiscono ai dati che ISTAT** fornisce. Per cui da sempre traducono, a puro esempio, che una ora di lavoro effettuata da un soggetto, in un anno è pari ad un posto di lavoro. Quindi, per conoscere la situazione deve essere proposte una indicazione diversa, a partire da quelle elaborate da Prometeia, Istat e Svimez che pubblicano un dato 2020 sconvolgente per l'Abruzzo :

- **il reddito disponibile per abitante ha registrato un calo rispetto al 2019 (-0,9%)** decrescendo insieme al Mezzogiorno (-1,1%) e a livello nazionale (-1,8%);

- **La contrazione occupazionale ha portato l'Abruzzo a raggiungere 16.952 euro pro capite**, valore che, inferiore a quello italiano di ben 2.463 euro.

Qualcuno dovrebbe avere l'ardire di spiegare come è possibile, di fronte ad **una decrescita dei redditi pari allo -0,9% parlare di crescita della occupazione**. Ancora. Ma se il quadro negativo dei redditi offerto è questo e ad esso viene aggiunto che sul PIL, la SVIMEZ prevede una crescita al ribasso, e ancora di più, dopo una ulteriore lettura peggiorativa dopo le vicende Ucraine ed energetiche, dove vengono riposte le speranze. Non dimenticando di aggiungere che sull'Export, siamo proprio all'avventura. **Nessuno riesce a digerire la notizia che l'export in Abruzzo nel III trimestre 2021 è crollato del -11,7%. A chi obietta che nei primi nove mesi 2021 è cresciuto del +13,2%, bisogna rammentare che esso è stato ampiamente inferiore al +20,1% italiano.**

Non è condivisibile questo perdurante atteggiamento del mondo bancario, economico e della dirigenza regionale, restii a prendere atto che esiste una realtà diversa raccontata da loro. Ma farlo è possibile basterebbe leggere quello che il Dott. Aldo Ronci ha scritto nel report, redatto per conto della CNA, e ripreso da alcune fonti della informazione, e più modestamente da noi su [Focus Abruzzo](#), dove si esplicita che l'incremento registrato nel I trimestre 2021 dell'export abruzzese non copre l'entità del crollo raggiunto nei primi nove mesi. La nostra economia non ha opposta resistenza alla repentina flessione dell'export dei mezzi di trasporto, che in generale la fanno da padrone nell'economia abruzzese con il loro 19% del valore aggiunto del settore Industriale regionale contro il 5% nazionale. Ci troviamo di fronte ad una grave **crisi dell'automotive**, dovuta alle tante difficoltà, ma anche alla caduta di valore del ruolo della Sevel di Atessa nella holding di Stellantis, ed è il chietino, **territorio dell'Automotive, la realtà che risente più fortemente della crisi in corso.** Nel III trimestre 2021 l'export dei mezzi di trasporto registra una **flessione di ben 338 milioni di euro**. Ma restano però in piedi tutta la fragilità "ideologica" delle parole sprecate sui dati della occupazione, eccessivamente enfatizzati, anche grazie alla colpevole e "dichiarata" soddisfazione della Banca d'Italia che parla di un buon andamento in una regione dove la trasformazione dei rapporti di lavoro fanno crescere, nettamente, quelli a "termine" e diminuire l'incidenza delle donne nel mercato del lavoro. Nel frattempo sono aumentati gli **autonomi**: ma fra loro sono moltissimi coloro che da un rapporto a tempo determinato sono passati ad accrescere il "cosiddetto" popolo dell'IVA o a diversi **rapporti precari di lavoro**. Non è certa buona occupazione, visto che a questa osservazione deve essere aggiunta la stima prima richiamata frutto delle elaborazioni Prometeia, Svimez ed Istituto Tagliacarne. Quindi se Reddito disponibile per abitante e Reddito medio pro capite sono arrivati al livello di occupazione "stracciona", come ben chiarisce la UE nei suoi documenti, non c'è molta "trippa" per festeggiare.

In conclusione l'Abruzzo è in modalità "basso regime", con destinazione protagonismo debole nel processo di rilancio della economia italiana e, senza un cambio di passo la strada diventa

complicata. Bisognerebbe ripartire dall'uso "buono" delle risorse del PNRR, ripensando, nel metodo e nei contenuti, lo stesso Piano presentato dalla regione Abruzzo. Non è stata una grande scelta quella di essersi accontentati di una spolverata ai progetti "giacenti" nei cassetti, della Regione Abruzzo, facendosi conquistare dall'idea di recupero di risorse, per superare la congiuntura economica senza pensare alla forte domanda introdotta dalla crisi per una nuova progettualità. In fondo serve un PNRR in grado di guardare a questa miscela di negatività illustrata, con l'aggiunta di valutazioni sulla portata di altri indicatori non positivi, quali: Demografia in calo; Divario economico tra realtà territoriali (costa con Abruzzo interno); Scarsa qualità dei livelli di Istruzione e formazione. Infatti chiedersi quanto è necessario determinare una nuova stagione nella quale la Regione, in sintonia con i centri della Istruzione, della Università e della Ricerca, si confronta con le Associazioni Imprenditoriali e Sindacali, per ideare nuovi percorsi con l'obiettivo di superare il livello minimo raggiunto nei test Invalsi. C'è bisogno di conoscenza e formazione, erogata in grande quantità per aiutare una regione che presenta squilibri territoriali e mancanza di capacità di crescita rispetto agli altri territori. Ma anche per utilizzare il grimaldello della qualifica del mondo del lavoro, al fine di preparare la nuova imprenditoria ad aprirsi e fare sistema, a creare una rete capace di diffondere il sapere e la ricerca nella cultura d'impresa. È necessario rafforzare un quadro di crescita economica fragile, che ha subito "inerte" la fase di indebolimento del tessuto industriale a suo tempo alleggerito, dalle implacabili scelte di fuoriuscita, dal contesto regionale abruzzese di tutti i centri motori di ideazione, progettazione e di produzione dei grandi gruppi ex pubblici e dei centri di gestione dei flussi finanziari e creditizi. Sarebbe utile, anche se magari ritenuto del tutto "romantico" riprendere la bandiera della Vertenza Abruzzo, nei confronti del Governo, voluta dai sindacati, all'aprirsi del nuovo secolo, ed accettata allora dalla Regione, con la partecipazione dei corpi di rappresentanza intermedie. Il tema è riparare ai torti subiti dalla nostra regione, ma anche tentare un ragionamento sull'uso più equilibrato delle risorse, a partire dalla rivendicazione di un riequilibrio economico, rispetto alle politiche di Autonomia Differenziata che, nella loro azione di spostamento di risorse, hanno indebolito il nostro sistema economico, sociale e produttivo.